

Terrorismo
A novembre il «Club dei cinque»

ROMA. Per arrivare ad un'azione coordinata dei paesi del Vecchio Continente contro il terrorismo, droga e criminalità organizzata si svolgerà all'inizio di novembre una riunione del «Club dei 5», a cui aderiscono Francia, Italia, Austria, Svizzera e Germania. È l'indicazione più importante scaturita dall'incontro dell'altro giorno al Viminale tra il ministro dell'Interno Antonio Gava ed il suo collega francese Pierre Joxe. Il vertice ha deciso di intensificare la collaborazione bilaterale, e a questo proposito, nell'ambito dell'accordo tra le due nazioni, Gava andrà a Parigi a gennaio. Per il ministro dell'Interno «c'è stata una comune valutazione dei problemi relativi al terrorismo internazionale e nazionale»: un tema, questo, centrale nell'incontro, per il particolare ruolo svolto dai due paesi all'interno dell'Europa, che li espone più degli altri ai rischi di attentati. Nella riunione Gava e Joxe hanno concordato di intensificare la lotta al traffico degli stupefacenti e alle ramificazioni internazionali della criminalità. Gli effetti della liberalizzazione delle frontiere, prevista dal '92, sul fronte sicurezza, sono stati richiamati dai due ministri con una particolare attenzione per l'immigrazione collegata all'apertura delle frontiere comunitarie. Quanto prima, inoltre, Italia e Francia firmeranno un accordo in materia di protezione civile.

I «collezionisti» presi a Roma avevano armi e 50 kg di esplosivo
Tre arresti e un «fermo» negli ambienti del terrorismo di destra

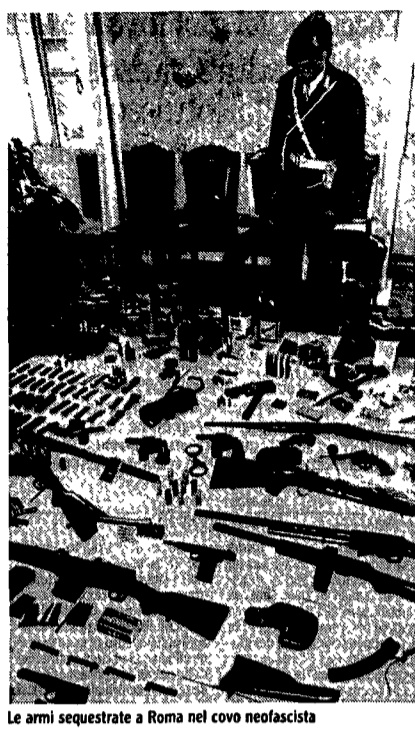
Scoperto un arsenale
Preparavano attentati?

Settant'anni, 50 chili di polvere da sparo, pugnali. Un arsenale, quasi sicuramente al servizio dell'evoluzione di destra, scoperto a Roma dalla Digos e dall'Ucigos. Nelle maglie del blitz preventivo contro il terrorismo «nero» sono caduti tre «collezionisti» d'armi. Stretto riserbo sull'altro uomo fermato. Lunedì il processo per direttissima contro i tre armieri «neri», arrestati in provincia di Chieti.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Quindici fucili, 2 moschetti, 1 mitragliatore, tante pistole e pugnali. E poi 50 chili di polvere da sparo, l'attrezzatura per ricaricare le cartucce, e quella per la punzonatura delle armi. E ancora, un silenziatore, una maschera antigas, di attrezzature per la falsificazione delle matricole ed altro. Caletti e Ruggiero avevano regolare licenza di collezionisti d'armi mentre Procopio era solo titolare d'armi. Nessuno dei tre ha precedenti per reati legati al terrorismo nero. Giulio Caletti, è ritenuto comunque dagli inquirenti «contiguo» agli ambienti dell'estrema destra. Le indagini che hanno por-

tato al blitz, sono durate mesi e non sono ancora concluse. Una quarta perquisizione, fatta in collaborazione con gli agenti di Firenze, in un appartamento alle porte di Roma, in località Manziana, ha portato al fermo di un'altra persona trovata in possesso di 4 documenti d'identità falsi, rubati l'aprile scorso in un comune dell'Italia meridionale. Ma sul suo nome gli inquirenti mantengono ancora il più stretto riserbo. «Abbiamo condotto un'operazione preventiva» ha detto Mario Fasano, capo della Digos, nella conferenza stampa di ieri in questura - che ha preso spunto da alcuni processi nazionali, quello ad Avanguardia nazionale, quello di Firenze per il treno di Natale, dall'autobomba messa davanti alla questura di Milano, da alcuni segnali di ripresa del terrorismo di estrema destra, come ad esempio il volantino del Nar, trovato a Roma il maggio scorso». In questo quadro, gli agenti della Digos e dell'Ucigos, hanno indagato tra i «collezionisti» d'armi. Dietro un'innocua collezione messa insieme con tanto di licenza ufficiale, potrebbe nascondersi infatti il traffico di armi più o meno pulite, finalizzato al rifornimento del terrorismo di estrema destra. Un intreccio stretto, insomma, tra chi «trama» e chi «traffica». Sulle armi sequestrate verranno fatte le perizie balistiche. Solo allora sarà possibile tracciare la «storia» dell'arsenale scoperto a Roma. Lunedì prossimo, intanto, si terrà nel Tribunale di Lanciano, in provincia di Chieti, il processo per direttissima contro Augusto De Meo, arrestato insieme ai figli Francesco Paolo e Leonardo, perché trovato in possesso di una «Smith e Wesson» calibro 38 che tuttora è sotto il letto. Per il processo a Giuseppe De Simone, il quarto arrestato nell'operazione antiterrorismo condotta



Le armi sequestrate a Roma nel covo neofascista

dall'Ugigos in Abruzzo, il sostituto procuratore Tullio Mofa, prevede tempi più lunghi. L'arma che custodiva, una mitraglietta Skorpio, sarà sottoposta a perizia balistica per accertarne la provenienza. Le indagini proseguono per identificare l'uomo che avrebbe consegnato ad Augusto De Meo, secondo la sua versione, la pistola per farla pulire ed oliare. Ieri mattina, Giovanni Spadolini, presidente-supplente della Repubblica, ha ricevuto il ministro Gava rivolgendogli le forze di polizia le felicitazioni per l'ulteriore successo riportato nella lotta contro la criminalità terroristica.

Identikit del poliziotto
Sarà più colto e motivato nel lavoro il nuovo agente di Ps

ROMA. Il poliziotto anni 90, quello cioè che sta frequentando ora le scuole per allievi agenti, è, rispetto ai colleghi già in servizio, mediamente più colto, proviene da strati sociali più agiati, più motivato nei confronti del proprio lavoro. Con i colleghi più anziani e già operativi condivide la convinzione che «la prima qualità del poliziotto è l'onestà» e che il suo nemico numero uno è la criminalità organizzata. Questo, in sostanza, quanto ha accertato una ricerca fatta dalla facoltà di Criminologia dell'Università di Bologna che sarà pubblicata sul prossimo numero del periodico del Siulp «Progetto sicurezza». L'inchiesta è stata fatta su di un campione limitato, di allievi agenti della scuola di Cesena, loro istruttori e personale già operativo nelle questure di Bologna, Modena e Forlì. Ma vediamo i dati nel dettaglio. Il titolo di studio degli allievi agenti è nel 43 per cento dei casi la licenza media superiore (ma il 13 per cento è iscritto all'università), mentre tra i poliziotti già in servizio il due per cento ha la laurea e la licenza media superiore il 34 per cento. A far crescere il grado d'istruzione dei nuovi agenti - rileva la ricerca - è probabilmente anche la maggior agiatezza della famiglia di provenienza: il 46 per cento degli allievi sono figli del ceto medio (e il 12 per cento di proprietari terrieri, grandi commercianti, imprenditori), mentre tra gli operatori più anziani, dal ceto medio provengono il 33 per cento degli intervistati, essendo la maggior parte figli di operai e contadini. Quanto alle motivazioni che hanno spinto questa nuova leva all'ingresso in polizia, al primo posto per i giovani è «offrire un servizio alla comunità», tra i meno giovani in molti rispondono che a spingerli è stato il «bisogno di sicurezza economica». Motivo principale d'insoddisfazione, per i giovani e meno giovani, operativi e non, è «la pericolosità del lavoro di poliziotto». Tutti d'accordo, ancora, nel definire «nemico numero uno» mafia, camorra e traffico di droga e subito dopo il terrorismo. A contrastare questa nuova grande criminalità, soprattutto nei suoi rami finanziari, i poliziotti dicono di sentirsi inadeguati e chiedono una migliore preparazione. Tra i giovani, infine, il 60 per cento ritiene che disoccupazione ed emarginazione siano cause dell'aumento della criminalità. In base a questa ricerca dell'Università di Bologna verrebbe a cadere il luogo comune secondo il quale la professione di poliziotto era quasi esclusiva prerogativa dei ceti meno agiati. In particolare una occasione di lavoro per i giovani del Sud d'Italia il cui grado di istruzione era molto basso.

Parla il capogruppo della Svp alla Provincia di Bolzano
Ha versato mezzo milione per la taglia antiterrorismo

«Contro le bombe io verso soldi»

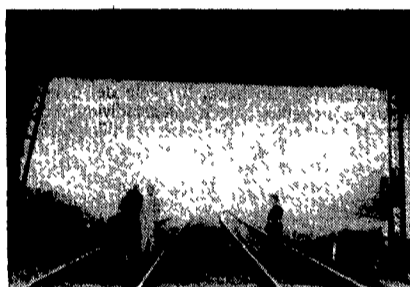
«Io, Hubert Frasnelli, capogruppo della Svp in consiglio provinciale, ho sottoscritto 500 mila lire per la taglia sui terroristi. Il «Dolomiten» ha scritto che la partecipazione a questa iniziativa non è il metro per valutare la popolazione tirolese: posso essere d'accordo, ma l'ho fatto per denunciare che questa attività terroristica non solo non ci è amica, ma è oggi la nostra più grande nemica».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. «L'industriale Zuegg, che come me ha sottoscritto la taglia, dice di aver scoperto i rischi del suo gesto dopo essere stato minacciato dal volantino di Ein Tiroi. Due pericoli che quell'atto avrebbe comportato ero consapevole già al momento della firma. Tanto è vero che lo ritrae», strana Volkspartei, questa che riesce a mettere assieme le tensioni civili di un sistema democratico come il dottor Frasnelli e le simpatie filo-naziste del dottor Franz Pahl, collaboratore della rivista «Der Tiroi» stampata a Norimberga da Peter Kieneberger, anima nera dell'irredentismo eversore e hitleriano dell'Europa di lingua tedesca. Frasnelli, capocorrente degli Arbeitnehmer - la componente «socialista» della Volkspartei - si è spesso trovato solo in situazioni che l'arca vasta del suo partito è riuscito a conquistare; lui si è lasciato fotografare in una manifestazione di protesta

Le cose sono cambiate: vent'anni fa, nel «mal» si nutrivano simpatie per chi faceva saltare i tralicci e c'era la sensazione che la stessa Svp, al di là delle dichiarazioni ufficiali, accettasse di buon grado il ruolo di mediatrice tra le spinte terroristiche e i bisogni della minoranza di lingua tedesca. Oggi, non solo rifiutate questo ruolo, ma vi scagliate - non tutti però - contro questa replica del terrorismo sudtirolese. Perché?

Allora, stavamo davvero male: non avevamo un ordinamento giuridico che esprimeva delle garanzie concrete nei nostri confronti. Questa assenza di sicurezza ci aveva relegato nella posizione di «colonizzati» alla mercé di una maggioranza etnica che ci amministrava sulla base di una ottica punitrice. Oggi, come sudtirolese, mi sento perfettamente sicuro, protetto; so di non correre rischi, anche se sono consapevole di dover tenere alla «attenzione per impedire che le spinte centralistiche dello Stato italiano impoveriscano l'impianto autonomistico attuale. Quello che ci è stato dato, sarebbe assurdo volerlo negare. È una garanzia di sicurezza che sappiamo apprezzare e a cui teniamo molto. Il ministro degli Interni Blecha è riuscito a raccontare al suo collega italiano



L'attentato alla linea ferroviaria del Brennero di giovedì

che non sa nulla delle undici estradizioni richieste all'Austria dalla magistratura italiana relative ad altrettanti terroristi e amici di già condannati ai due delle Alpi e da anni rifugiati fra Vienna e Innsbruck; non pensa che la Svp potrebbe sollecitare il governo austriaco a soddisfare questa importante richiesta? Ritengo che il partito debba compiere tutti i passi necessari per affidare alla giustizia la trama criminosa che sta coinvolgendo il Sudtirolo, anche se vorrei che si mettesse una pietra sopra al terrorismo della prima fase - degli anni Sessanta - quando i tralicci divelti erano solo la manifestazione incruenta di una rabbia legittima e diffusa. Questa volta, allora, il nemico non abita in queste vallate? Si chieda l'estradizione per gente come Kieneberger; si metta sotto sorveglianza, in Austria, gente che come Auerser ha pubblicamente delineato la strategia del terrorismo dei nostri giorni. Ma lo si faccia prima che le bombe ucidano qualcuno: sarebbe, credo, la fine di una lunga marcia e di un sogno che oggi accarezzano tutti i sudtirolesi di buona volontà, al di là delle etnie.

Piccolo centro valdostano contro il depuratore
«Non vogliamo le immondizie sulla porta di casa»

Davide contro Golia, ma chi vincerà? Derby, una frazione di 250 anime del Comune di La Salle, si è «ribellata» al governo regionale della Valle d'Aosta. Manifestazioni stradali, petizioni, ricorsi al Tar. Rifiutano «l'atto autoritario» con cui si vuole imporre la costruzione di un depuratore in una zona che ritengono di rilevante valore ambientale: «Basterebbe spostarlo di qualche centinaio di metri».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

LA SALLE. «La parola depuratore non dà l'idea. È meglio dire una centrale di rifiuti con vasche di sedimentazione, impianti per il trattamento biologico e dei fanghi, torri per il recupero energetico. Insomma, avremmo una megapattumiera dove ora c'è un'area umida di notevole bellezza e interesse che d'estate è la meta preferita delle passeggiate dei villeggianti». Il quartier generale del «Comitato per la difesa del territorio di Derby» è in una delle ultime case della frazione, una ventina di chilometri da Aosta in direzione di Courmayeur. Dalle finestre si scorge in un avvallamento l'area minacciata che ha nome Les lles. L'autunno la sta trasformando in una tavolozza di colori straordinariamente intensi, dal giallo al verde, dal rosso al marrone. Raccontano che ci sono di turismo: un albergo con una sessantina di posti letto, cinquanta o sessanta alloggi in affitto, altrettante seconde case, un campo di tennis, un campo di tiro con l'arco. Affermano con una certa ferez-

za: «Tutte cose che abbiamo fatto noi, coi nostri mezzi». Ma sono preoccupati: «Se cancellano la passeggiata più bella, se tagliano la pista di sci, se a poche centinaia di metri dalle case piazzano la centrale delle acque di fogna di tutta la Comunità della Valdigne, quale può essere la sorte del nostro turismo? Sulle nostre teste passano già i cavi dell'elettrodotto Superlenix, tra non molto arriverà l'autostrada...». A Les lles dovrebbero finire tutti i liquami di Courmayeur, Pré Saint Didier, La Thuille, Morgex, oltre quelli di La Salle. L'area prevista per l'impianto era inizialmente di 15 mila metri, che sono poi saliti a 60 mila. Si è parlato anche dell'installazione di un computer per il controllo degli abitanti di Derby. «Agli altri i miliardi della Regione per palazzi del ghiaccio e lunive, a noi le immondizie sulla porta di casa». Riconoscono che gli impianti di depurazione devono essere attivati, ci tengono soprattutto a precisare che non sono contrari all'installazione del depuratore nel territorio della frazione: «Ma non a Les lles. Abbiamo indicato un'area alternativa, ci siamo autotassati per pagare uno studio di geologi che ha valutato e dimostrato la possibilità di collocare il depuratore sull'altro versante, presso il ponte di Equilavay, senza danni ambientali e in zona più sicura. Chiediamo che si verifichi a fondo la nostra proposta. La Regione ha detto no semplicemente perché occorrerebbe un muro di sostegno di una decina di metri, nessun assessore s'è preso la briga di venire qui, di ascoltarci». E, in sostanza, una questione di democrazia quella posta dalla gente di Derby, col sostegno dei compaesani di La Salle. Una frazione, una piccola «minoranza», può sperare di far valere la sua voce nel rapporto con le istituzioni? Dice Demetrio Africa, capogruppo Pci in Consiglio regionale: «Maggior ragione, con la loro protesta pongono un problema reale. La giunta ha deciso subito dopo le elezioni di giugno, investendosi di poteri che sono del Consiglio regionale. Non c'è stata nessuna analisi seria, approfondita. Perciò avevamo chiesto che si riportasse il problema in commissione in modo da esaminare scrupolosamente, scientificamente, quale delle due soluzioni è la più valida». La maggioranza ha respinto la richiesta, ma con significative defezioni nel voto. E quelli di Derby restano mobilitati: «La partita non è chiusa».

Sondaggio di «Epoca»
Ricatto sessuale in redazione? C'è, ma meglio non parlarne

ROMA. Esistono le molestie sessuali nei luoghi di lavoro? Sono 210 le giornaliste che hanno risposto alle domande del sondaggio realizzato per «Epoca» dalla Swg di Trieste. Sarà pubblicato nel numero domani in edicola. Delle intervistate, nei quotidiani, nei periodici e alla Rai, oltre il 60 per cento è concentrato nel Nord-ovest del paese, mentre oltre il 75 per cento lavora in periodici. Inoltre, il 50,5 per cento riguarda donne comprese tra i ventisei e i trentacinque anni, cioè la fascia d'età che presumibilmente viene maggiormente fatta oggetto di «attenzioni» da parte dei colleghi maschi. Solo il 2,4 per cento delle giornaliste che hanno risposto ha dichiarato di essere stata protagonista di forme di ricatto sessuale, ma è molto più alta (oltre il 25 per cento) la

A Reggio E. in mostra 300 opere
Apri «Zavattini pittore», ma l'autore resta a casa

REGGIO EMILIA. C'erano tutti, ma non c'era lui. Lui, Cesare Zavattini, era arrivato senza preavviso il giorno prima, venerdì, e con i figli Arturo e Marco aveva visitato, tranquillamente, la mostra sprizzando felicità dagli occhi e mormorando solo poche parole in dialetto emiliano. «Sono proprio contento». Poi erano arrivati il sindaco Fantuzzi, l'assessore alla cultura Gasparini, il vicepresidente del consiglio regionale Carrà, a fare, egualmente con signorilità, gli onori di casa. E ien pomeriggio, alle 18, mentre la gente di Reggio e le autorità (fra loro anche Giuseppe Chiarante, responsabile culturale del Pci e membro della Direzione) affollavano le magnifiche sale del ridotto del teatro Valli, il naso all'insù e il sorriso continuo sulle labbra davanti a quelle 300 opere

così ricche di colori e di fantasia, Zavattini se ne stava nella sua casa di Luzzara in trepida attesa di ricevere i resoconti amici della sua giornata. A chi insisteva per riportarlo anche ieri a Reggio Emilia aveva detto: «Eppure dovrete saperlo. Io, alle mie prime, non sono mai andato». Questa però è una prima eccezionale. Non c'era mai stata una mostra così grande, così completa, antologica, su Zavattini pittore. La mostra, curata da Renato Barilli, comprende 303 quadri, dal 1939 ad oggi il meglio dell'opera zavattiniana, tele nelle quali il letterato, l'autore di tanti capolavori cinematografici, ha inteso continuare il suo discorso culturale e poetico, ma anche di rottura con schemi troppo legati al passato. Scrive gustatamente Renato Barilli nella prefazione

I veleni della Karin B.
Saranno «rimpacchettati» nella darsena 1 di Livorno e stoccati in Emilia

FIRENZE. L'attracco è deciso, il luogo degli stoccaggi provision anche. L'operazione entro dei bidoni tossici procede secondo il ruolo di marcia messo a punto da Toscana, Emilia Romagna e dal ministro Rufino. Le Regioni avevano chiesto sette giorni di tempo per decidere dove scaricare la nave e dove stoccare i rifiuti. Impegno rispettato. Ora il programma per uscire dall'emergenza veleni sembra essere più chiaro. La «Karin B» dovrebbe allacciare le gomme alla banchina di Livorno nei primi giorni di novembre, appena saranno ultimati i lavori per dare accoglienza e sicurezza agli oltre duecento contenitori carichi a Koko, Nigena in una zona interna del porto labronico, dietro la darsena Toscana, alle spalle della darsena Uno, sarà recintata un'area di 7000 metri quadrati e sor-

LUNEDÌ 17 OTTOBRE
con l'Unità
I Documenti preparatori del
24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.G.C.I.
ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE!
Per informazioni tel. 06/6782741
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA